



VISIONE UNITARIA E CONCERTAZIONE,  
VERSO UNA CONFIGURAZIONE DI BENE COMUNE PER L'UMBRIA

## REGOLE MINIME PER PUNTARE AL BENE COMUNE

di PIERLUIGI GRASSELLI\*

*\* Docente di Politica economica, Università degli Studi di Perugia*

In un recente articolo (sul Messaggero del 15/1/08) Pierluigi Bruschi, segretario regionale della CISL dell'Umbria, ha sottolineato, con la lucidità e la passione che lo contraddistinguono, l'esigenza indifferibile di un grande sforzo collettivo per far emergere in grado significativo le risorse più dinamiche della società regionale, e far dischiudere le potenzialità innovative che esse serbano al loro interno. Tutto ciò richiede mutamenti adeguati sul fronte culturale e istituzionale che Bruschi pone al centro della sua riflessione, e che vorrei fare oggetto di qualche approfondimento. Anche di recente esponenti autorevoli del mondo delle associazioni umbre d'impresa hanno rimarcato pubblicamente la necessità, per affrontare le sfide della globalizzazione, di un modo del tutto nuovo di concepire il sistema produttivo e commerciale, in quanto profondamente orientato al consumo, e quindi di robuste azioni di sistema per sostenere le imprese minori nel difficile passaggio, con un forte coinvolgimento di istituzioni e associazioni locali. Con riferimento alla ricerca di immagini per un efficace marketing dell'Umbria e dei suoi prodotti, alcuni lamentano l'ancor oggi persistente diffusione di una cultura "impiegatizia" volta al mantenimento dello status quo, e si auspica, per far aumentare le imprese capaci affermare nel mondo le nostre produzioni di eccellenza, di depurare da politica e clientelismo le connessioni tra apparato industriale, istituzioni e territorio, favorendo anche l'aggregazione tra realtà minori, per una politica di marca più efficace.

In un tale contesto, Bruschi attribuisce un ruolo centrale al modo di operare della pubblica amministrazione, cui sono richieste competenze più incisive e lo sviluppo di orientamenti associativi, per raggiungere traguardi più significativi di efficienza e di efficacia. Sottolineo, con riferimento alle criticità indicate nel Documento sulla seconda fase del Patto per lo sviluppo dell'Umbria (novembre 2006), come il superamento di atteggiamenti localistici, un effettivo coordinamento tra livelli di governo, un partenariato incisivo con le espressioni più dinamiche della società civile, l'avvio di una vera sussidiarietà orizzontale, potrebbero contribuire in misura non trascurabile al conseguimento di qualche progresso sia nella valorizzazione delle risorse della Regione, che nella competitività di sistema, che nel conseguimento di un nuovo assetto di welfare.

In questa direzione, si profila con forza l'esigenza di una ripresa sostanziale e incisiva delle procedure di concertazione. Si avverte l'esigenza di un confronto schietto, trasparente e approfondito, che consenta quella fruttuosa "estrazione delle conoscenze" (circa le opportunità di sviluppo diffuse sul territorio) in cui Fabrizio Barca individuava l'obiettivo centrale delle procedure di programmazione negoziata.

Modificazioni di rilievo sono auspicabili anche sul fronte delle relazioni industriali, su cui Bruschi opportunamente si sofferma, con un potenziamento della contrattazione decentrata (aziendale e/o territoriale) che, supposto un certo orientamento alla cooperazione all'interno delle imprese, potrebbe contribuire ad una riorganizzazione del lavoro in direzione di flessibilità e produttività, ma con garanzie di uno scambio equo tra lavoro e proprietà.

Per procedere fattivamente in direzione degli obiettivi indicati, si propone la necessità di una visione unitaria e sufficientemente condivisa dell'economia e della società umbre, che concorra a connotare una identità determinata della regione, sulla cui base promuoverne l'affermazione internazionale, lo sviluppo economico e la coesione sociale. Grande attenzione deve essere posta alle determinanti ed alle conseguenze della povertà e dell'esclusione sociale, contro la minaccia di un loro futuro aggravamento. Per questo occorre ribadire con forza che coesione sociale e crescita economica devono procedere insieme, rafforzandosi reciprocamente.

Tutto questo pone in discussione i criteri seguiti sotto il profilo decisionale e sotto quello operativo nelle diverse sfere della vita della regione; al riguardo segnalo, riprendendo alcuni spunti precedenti, l'opportunità di: -una razionalità di squadra, -una sussidiarietà effettiva, sia verticale sia orizzontale, volta a suscitare e valorizzare le migliori energie della economia e della società civile, -una concertazione effettiva tra gli attori locali, ai diversi livelli a cui essa è richiesta, con assunzione piena di impegno e responsabilità di tutte le parti, -la partecipazione effettiva e diffusa dei cittadini alle più rilevanti scelte collettive, -il monitoraggio e la valutazione accurata e sistematica degli effetti degli interventi pubblici compiuti.

Lungo queste direzioni, la società regionale può procedere verso l'individuazione e l'attuazione di una configurazione di bene comune, concepito come bene di tutti e di ciascuno, basato su una fiducia diffusa, alimentato da una partecipazione significativa dei cittadini alla vita associata.